

il fatto

Profonda commozione per la scomparsa del pastore che negli ultimi 17 anni ha convissuto serenamente con la sofferenza, cattedra di testimonianza. Il medico: «Sempre molto scrupoloso nell'assumere farmaci, non ha mai detto "questo non lo voglio"»

CHIESA IN LUTTO

BENEDETTO XVI

«Ha servito generosamente il Vangelo e la Chiesa»

Il Papa, «appresa con tristezza» la notizia della morte del cardinale Martini «dopo lunga infermità, vissuta con animo sereno e con fiducioso abbandono alla volontà del Signore», ha espresso la sua «profonda partecipazione al dolore» per la scomparsa di questo caro fratello che ha servito generosamente il Vangelo e la Chiesa. Il segretario di Stato vaticano, cardinale Tarcisio Bertone, ha ricordato Martini quale «figlio fedele di sant'Ignazio di Loyola», che «ha testimoniato e insegnato il primato della spiritualità e al tempo stesso l'ascolto attento dell'uomo nelle sue diverse condizioni esistenziali e sociali». Mentre lo ricordano quale esperto e appassionato della Sacra Scrittura – ha proseguito Bertone –, che ha saputo far conoscere e meditare a tutte le componenti del

popolo di Dio e a tante persone in cerca della verità, affidiamo a Dio la sua anima eletta, affinché lo accolga nel Suo regno di luce e di pace». Il direttore della Sala stampa della Santa Sede, padre Federico Lombardi, ha definito Martini – gesuita come lui – «un grande evangelizzatore». «Si tratta di un vescovo che con la sua parola, i suoi numerosi scritti, le sue innovatrici iniziative pastorali – ha detto Lombardi alla *Radio Vaticana* – ha saputo testimoniare e annunciare efficacemente la fede agli uomini del nostro tempo, guadagnandosi la stima e il rispetto di vicini e lontani, ispirando nell'esercizio del loro ministero tanti confratelli nell'episcopato... La Parola di Dio – ha sottolineato padre Lombardi – era il punto di partenza e il fondamento del suo approccio ad ogni a-

spetto della realtà e di ogni suo intervento, gli esercizi spirituali di sant'Ignazio di Loyola la matrice della sua spiritualità e della sua pedagogia spirituale, del rapporto continuo, diretto e concreto, fra la lettura della Parola di Dio e la vita, del discernimento spirituale e della decisione alla luce del Vangelo». Secondo il portavoce vaticano, «fu coraggiosa intuizione di Giovanni Paolo II mettere la sua ricchezza culturale e spirituale al servizio di una delle diocesi più grandi del mondo». (V.Sal.)

BAGNASCO

«È stato un educatore per tante generazioni»

DA ROMA

Con la morte del cardinale Carlo Maria Martini scompare un pastore solerte e intelligente, che con sapienza ispirata alla Parola di Dio ha retto la Chiesa Ambrosiana attraverso un lungo e difficile periodo storico. Queste le parole pronunciate ieri sera dal cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Conferenza episcopale italiana e arcivescovo di Genova, per ricordare Martini, «figli» ha aggiunto Bagnasco in una nota diffusa dall'Ufficio comunicazioni sociali della Cei – è divenuto così un educatore affidabile per tante generazioni che sono state da lui condotte all'incontro con Dio. La sua presenza all'interno della Cei è sempre stata apprezzata, così come il suo servizio in seno alle Conferenze episcopali d'Europa. Bagnasco ha espresso «al cardinale Scala, che si viene congedando da parte della Chiesa italiana», unendosi «alla preghiera che sale a Dio per l'anima eletta del cardinal Carlo Maria Martini».



Qui accanto Martini con Benedetto XVI. Sopra, il cardinale Bagnasco



© PHOTOGRAPH BY G. BERTONE

Carlo Martini, dolore e riconoscimento

L'arcivescovo emerito si è spento ieri dopo una lunga malattia

DA MILANO LORENZO ROSOLI

Un'immagine: il volto del cardinale Carlo Maria Martini, col suo sguardo penetrante, il sorriso lieve, gentile. Una frase, tratta da un testo poetico del sacerdote ambrosiano Angelo Casati: «Hai amato queste strade, hai pianto su questa città. Ci lasci – ed è testamento – la lampada della Parola e il pane del volto». Così il sito Internet della diocesi di Milano ha annunciato la morte del vescovo gesuita e biblista, avvenuta ieri pomeriggio all'Aloisium di Gallarate (Varese), là dove, giovanissimo, aveva compiuto gli studi di filosofia.

Martini aveva 85 anni. Da lungo tempo era affetto dal morbo di Parkinson e le sue condizioni di salute si erano improvvisamente aggravate, tanto che giovedì sera il suo successore sulla cattedra di Ambrogio, il cardinale arcivescovo Angelo Scola, aveva chiesto ai fedeli della diocesi milanese «e a quanti l'hanno caro speciali preghiere». Giovedì mattina – ha raccontato ai giornalisti padre Cesare Bosatta, superiore dell'Aloisium – Martini ha celebrato la sua ultima Messa. Poi «è stato sedato». Si è spento alle 15.45. Serenamente. Nel sonno. Nelle ultime ore al suo capezzale venivano lette in continuazione le Beattitudini, come lui stesso aveva chiesto.

Le campane della diocesi affidata alla sua cura pastorale dal 1980 al 2002 hanno suonato a tempo. Presto gruppi di fedeli hanno raggiunto l'Aloisium per rendergli un commosso omaggio, nel segno della preghiera e della gratitudine, sui «passi» di quanti – amici e parenti – ancora ieri mattina si recavano al suo capezzale per un ultimo saluto.

La salma verrà accolta oggi alle 12 nel Duomo di Milano dall'arcivescovo Scola, assieme al Consiglio episcopale e al Capitolo della Cattedrale. «Da quel momento – spiega un comunicatore della diocesi – sarà possibile rendere omaggio sino ai funerali che verranno celebrati lunedì alle 16» in Duomo, dove avrà sepoltura, com'è stato per altri pastori ambrosiani. Per lunedì il Comune di Milano ha proclamato il

lutto cittadino, invitando «a osservare un minuto di silenzio in concomitanza con l'inizio dei funerali». Alle esequie sarà presente anche Monti. Molissime le reazioni all'annuncio della morte, le espressioni di cordoglio, memoria, gratitudine: non solo di esponenti e realtà della Chiesa cattolica, ma anche da altre Chiese cristiane, dall'ebraismo, dall'islam, dai «mondi» della politica, della cultura, della società civile. A conferma del respiro assunto dal suo episcopato, dalle parole e dai gesti del suo magistero, dalla sua testimonianza anche dopo il 2002. Servitore della Parola di Dio. Uomo di fede. Uomo di pace. E del dialogo. Esemplare – sotto questo profilo – la proposta della Comunità ebraica di Milano di dedicare a Martini i Giardini della Guastalla, luogo altamente simbolico dell'apologismo lombardo racchiuso tra Sinagoga Maggiore, il tempio valdese di via Sforza e l'Università Statale. Come ad additare «traiettorie» dell'incontro – con l'ebraismo, con le altre confessioni cristiane, con la cultura laica, inclusi i non credenti.

Illuminanti, della sua personalità, non solo gli anni di episcopato milanese, ma anche quelli di Gerusalemme. E di Gallarate. Gli anni nell'amatissima Terra Santa. E quelli della malattia e della sofferenza, estrema «cattedra» per il cardinale biblista, luogo di esperienza e di testimonianza umana e cristiana, com'era stato per Giovanni Paolo II, il Papa che l'aveva voluto vescovo. «La malattia si è evoluta nel modo più naturale possibile» e «non vi è stato alcun accanimento terapeutico», ha detto Gianni Pezzoli, direttore dell'unità di neurologia del Centro Parkinson degli Istituti clinici di perfezionamento di Milano, ripercorrendo 17 anni di Martini da malato di Parkinson, fino alle ultime ore. Il cardinale è stato «sempre molto scrupoloso nell'assumere farmaci e non ha mai detto "questo non lo voglio"»; seguiva una terapia molto complessa ma non era attaccato ad alcuna macchina. La sua posizione sull'accanimento terapeutico «era nota». Era di contrarietà. Era quella della morale cattolica. Ed è stata rispettata.

© PHOTOGRAPH BY G. BERTONE



«Mi disse: sentirai quanto pesa il pastorale di san Carlo»

DA MILANO

C'era un sole caldissimo quel pomeriggio del 29 settembre 2002, quando Martini abbracciò Tettamanzi sul sagrato del Duomo. Poi insieme, l'arcivescovo che lasciava la cattedra di Ambrogio dopo 22 anni di ministero e quello che cominciava il suo servizio di pastore e di padre nella Chiesa di Milano, si avviavano insieme lungo la navata centrale. Un momento di grande suggestione dove, anche le diversità fisiche dei due canali, sembravano sottolineare la diversità dei carismi, in quella fantasia di molteplici accordi che rappresentano la ricchezza per l'unica sinfonia della Chiesa. Ancora più intensa la commozione quando, tra i pardi, nel sapiente dipanarsi della liturgia, Martini consegnò al successore il prezioso pastorale che apparteneva a san Carlo Borromeo. Sul volto dell'arcivescovo un sorriso di bonaria ironia: «...vedrai quanto è pesante», aggiunse consegnando la sacra reliquia. Tettamanzi – come è facile immaginare – non ha mai dimenticato né quel mo-

Tettamanzi

«Ora intercede dal cielo per tutti noi, uomini bisognosi di credere in Cristo e di trovare la pace vera»

mento né quelle parole. E ieri, ha voluto sottolinearlo in un breve ricordo diffuso nelle ore successive alla morte del predecessore. Come dimenticare tutto questo? si chiede Tettamanzi. «È quel pastorale "pesante" di cui mi ha parlato il settembre 2002, che ha trovato il suo coronamento nel periodo della malattia e della sofferenza: un peso che divenne ora un'intercessione dal cielo per tutti noi, uomini bisognosi di credere in Cristo e trovare in Lui, pace, speranza, coraggio e gioia vera». L'arcivescovo emerito di Milano ricorda anche l'ultimo incontro con Martini, il 22 agosto scorso a Gallarate, quando la parte del predecessore «in domita volontà di lottare per la vita, sino in fondo

e insieme affidato con straordinaria serenità alla volontà del Signore».

«Sapendo della gravità della situazione – prosegue Tettamanzi – ho ricevuto con particolare intensità spirituale la sua benedizione, impartita, come al solito, con grande calma e con gli occhi socchiusi. E come non ricordare la benedizione che lui ha voluto da me, lui che mi ha consacrato vescovo e che è stato il predecessore sulla cattedra di Ambrogio?». Chi è stato Martini secondo Tettamanzi? Innanzi tutto «l'uomo della Parola: studiata, insegnata, resa guida del cammino pastorale e strumento della vita spirituale; Parola offerta a tutti: ai credenti e a tutti gli uomini di buona volontà. Una parola necessaria – preziosa poiché proveniente dall'Alto – per affrontare e sciogliere tutti i problemi del cuore umano e della società. E poi – conclude l'arcivescovo emerito – l'orizzonte europeo e mondiale della sua parola e del suo servizio con la libertà e la responsabilità di chi ama la Chiesa e la sua missione di salvezza».

© PHOTOGRAPH BY G. BERTONE



Martini con Tettamanzi

Scola

«Testimone di una vita offerta e donata a Dio»

DA MILANO

«Ho avuto la possibilità di un ultimo, lungo colloquio con lui sabato scorso, da cui ho ricavato sostegno e aiuto per questo delicato ministero. Sono certo che ora il cardinal Martini accompagna dall'alto la Chiesa milanese e tutti gli abitanti di questa nostra grande diocesi». L'arcivescovo di Milano, cardinale Angelo Scola, affida ai microfoni di *Radio Vaticana* l'espressione del suo personale cordoglio e la testimonianza della grande commozione suscitata nell'intera diocesi ambrosiana dalla morte del porporato gesuita. Già giovedì sera, alla notizia dell'aggravarsi delle condizioni di salute di Martini, Scola aveva raccomandato «a tutti i fedeli della diocesi e a quanti l'hanno caro speciali preghiere, espressione di affetto e di vicinanza in questo delicato momento». La soglia, ora è varcata. Ieri pomeriggio Martini si è spento all'Aloisium di Gallarate. «Abbiamo appreso la notizia mentre eravamo riuniti come Consiglio episcopale e, insieme, ci siamo raccolti in preghiera – ha raccontato il cardinale Scola all'emittente della Santa Sede –. Abbiamo invitato tutta la diocesi, le famiglie, le parrocchie, le comunità religiose, le associazioni e i movimenti ad intensificare la preghiera di gratitudine per la grande personalità del cardinal Martini per il suo lungo ministero a Milano. Mi auguro che tutti noi possiamo vivere con fede questo momento di passaggio del cardinal Martini, testimone di una vita offerta e donata a Dio secondo una varietà di forme: intellettuale, grande biblista, rettore di università e pastore».



Il cardinale Scola

L'ultimo colloquio con lui sabato scorso
«Nel lungo incontro le sue parole mi hanno dato sostegno. Adesso accompagno dall'alto la nostra comunità»

istanze della contemporaneità, la capacità di un «rapporto fiducioso» col mondo moderno «è stato uno degli aspetti che ha contraddistinto il suo ministero milanese e di cui tutti gli daranno atto. Tutti i mondi – milanese e non solo – gliene daranno atto», ha sottolineato ancora Scola. Martini – si pensi alla *Cattedra dei non credenti* – è stato anche precursore del dialogo con gli atei e gli agnostici: «È vero – ha commentato Scola –. Perché la proposta di Gesù Cristo è sempre, di nuovo, aperta a tutti. Il cardinale ha ripreso una grande tradizione con una sua peculiare sensibilità».

(L.Ros.)

© PHOTOGRAPH BY G. BERTONE

IL COMUNICATORE

IL VESCOVO BUSTI, SUO EX PORTA VOCE: «VOLEVA CAPIRE LA LINGUA DEI MEDIA»

«Una persona importante per ogni realtà umana, sia dentro che fuori la Chiesa». Il vescovo di Mantova, Roberto Busti, ricorda così il cardinale Carlo Maria Martini. E il suo pensiero corre subito agli anni milanesi, quando l'allora arcivescovo di Milano gli affidò il compito di costituire l'Ufficio per le comunicazioni sociali. Era il 1982: per dieci anni monsignor Busti fu primo direttore dell'organismo e portavoce del cardinale. «La sua idea di comunicazione – ricorda il presule che è anche giornalista professionista – era ben distante da quella di semplice amplificatore. Piuttosto, si sforzava di comprenderla nel suo linguaggio più autentico, ben consapevole che essa poteva creare così come distruggere valori e relazioni». E adesso? «Aspettava l'incontro con il Signore – afferma Busti –, si domandava come potesse avvenire. Gridava la sua fede dinanzi al mistero della morte. E proclamava quella speranza che mai viene meno».

(M.Pal.)